

Avvolta nella plastica, sul bordo di una strada

Ritrovata la testa dell'ungherese

Vendetta contro il suo uomo

Trovata la testa di Victoria Danji, la giovane ungherese decapitata in un residence del Sassarese: era in un sacco di plastica, vicino al paese del suo compagno, Michele Nuvoli, in carcere per rapina. L'uomo ha raccontato al magistrato che la vittima gli aveva detto di avere paura. Gli investigatori sono certi che il movente è la vendetta contro Nuvoli. Ma oltre che al mondo delle rapine si guarda anche al mercato della prostituzione controllato dalla mafia dell'Est.

FELICE TESTA

■ SASSARI. Victoria Danji, la giovane ungherese decapitata davanti al figlioletto Michele di 6 mesi, in un residence di Platamona, aveva paura. Si sentiva minacciata e lo aveva raccontato al suo compagno, Michele Salvatore Nuvoli, nell'ultima visita che gli aveva fatto nel carcere nuorese di Bad'e Carros, dove il boss della malavita sassarese è detenuto per rapina. Nuvoli lo ha confermato al sostituto procuratore Gaetano Cau nel lungo colloquio che ha avuto con lui dopo la visita nell'appartamento in cui è stata uccisa la giovane entereuse. Gli investigatori avrebbero anche raccolto la testimonianza di un inquilino del villaggio che avrebbe raccontato di un violento litigio tra Victoria Danji e uno sconosciuto, avvenuto nel cortile davanti alla casa della ragazza una decina di giorni fa.

In serata la probabile svolta del «giallo». Avvolta in una busta di plastica, gli investigatori hanno trovato la testa della povera vittima. Era sul bordo di una strada camionabile, ancora chiusa al traffico, che collega Porto Torres a Sassari, a una ventina di chilometri dal luogo del delitto. L'assassino non voleva nascondersi, anzi ha deliberatamente lasciato un chiaro segnale: il luogo del ritrovamento è infatti a poca distanza dalla borgata di Bancali, dove vive Nuvoli. E assieme alla testa sembra che ci fosse una pistola giocattolo: la stessa arma, cioè, che compare nella rapina di maggio al portavalori del Banco di Sardegna. Insomma, se ancora c'erano dubbi è il compagno della vittima che si voleva colpire con questo terribile delitto. E pur di lasciare il «messaggio», il killer ha viaggiato per diversi minuti con la testa nell'auto, col rischio di essere fermato da una pattuglia dei carabinieri.

Naturalmente, il caso potrebbe essere assai più complesso. Dalle indagini emerge infatti un intreccio di malavita organizzata, di racket della prostituzione, rapine e droga. Il punto di partenza è più che mai la rapina da 400 milioni al Banco di Sardegna. La metà del bottino, nascosta da Nuvoli, non è mai stata trovata e l'organizzazione avrebbe voluto fargli pagare caro lo sgarro. Nuvoli è sospettato, anche, di essere uno degli autori dei due colpi agli uffici postali delle Ferrovie, avvenuti nel '91 e nel

'92, che hanno fruttato alla banda 15 miliardi.

Ma si indaga anche sulla tratta delle ragazze dell'Est e sulla mafia slava. Dopo l'arresto del suo compagno Victoria Danji aveva ridotto la sua opera di intermediaria tra le giovani venute dall'Europa orientale e i locali notturni della costa, dove venivano impiegate come ballerine e intrattenitrici, per poi essere spesso avviate sulla via della prostituzione. L'attività di Victoria Danji era ben conosciuta in tutta la regione di Miskolc, nel nord-est dell'Ungheria, un'area colpita dalla crisi dell'attività mineraria che sosteneva fino a pochi anni fa l'intera economia della regione. Vicky era diventata il punto di riferimento per molte sue connazionali, attratte dal miraggio di un lavoro in Italia. Anche Nuvoli era conosciuto in Ungheria come uomo d'affari che doveva sposare Victoria e che disponeva di cospicue somme di denaro. La donna potrebbe essere stata vittima di un'esecuzione ordinata dalla mafia dell'Est per porre fine alla concorrenza che Victoria Danji faceva al monopolio del mercato delle ragazze dell'Est. I suoi assassini potrebbero essere killer professionisti in trasferta, inviati dal racket e fuggiti in tutta fretta dalla Sardegna dopo l'esecuzione.

Ieri sono arrivati a Platamona per un sopralluogo anche i carabinieri della scientifica di Roma e il loro intervento potrebbe essere ricondotto proprio alla verifica di questa eventualità. Un terzo movente sarebbe, infine, da cercare nella lotta tra bande per il controllo del mercato della droga a un mondo dove forse Nuvoli aveva incominciato ad assumere un ruolo sempre più importante e pericoloso per i clan rivali. Un filo sottile lega le tracce seguite dagli investigatori. Nuvoli sarebbe diventato, negli ultimi tempi uno dei capi emergenti dell'organizzazione che aveva esteso i propri affari dalle rapine alla prostituzione allo spaccio. Una crescita criminale moltiplicata dalla potente mafia orientale che nel nord dell'isola aveva già avviato fiorenti affari. La decapitazione, lo sfregio del cadavere, sono macabri sintomi che hanno già segnato altri efferati delitti della criminalità slava e Vicky e il suo compagno forse costituivano una presenza ingombrante sul mercato.

Orgosolo, fuoco alla caserma forestale

Un commando di sei persone ha attaccato la caserma dell'azienda foreste demaniali di Orgosolo: preso in ostaggio e legato il custode ad un albero, i malviventi hanno dato fuoco ai locali. È stata la stessa guardia forestale a dare l'allarme, una volta liberatasi. Ma era troppo tardi: i danni superano il miliardo di lire. Il raid è avvenuto l'altra notte, poco prima delle 22, nella zona di Funtana Bona, alle falde del Supramonte, crocevia del banditismo sardo. «Un atto di terrorismo», hanno commentato gli investigatori, che sembrano seguire la pista delle assunzioni nei cantieri forestali. Molte richieste sono infatti destinate a restare insoddisfatte.



■ VICO EQUENSE. Dalla nebbia fredda che avvolge il Monte Faito anche a ridosso di Ferragosto nonostante sembri di poter toccare il mare con una mano, escono solo pochi indizi. Ora, però, a cinque giorni dalla scomparsa della piccola Angela Celentano, la bimba di tre anni finita nel nulla sabato scorso mentre faceva una scampagnata con familiari e amici, sembra che le intuizioni e gli indizi abbiano finalmente prodotto due piste da seguire. Mentre ancora si continua a setacciare il «Gigante Verde» sopra a Castellammare, i carabinieri di Vico Equense stanno cercando di rintracciare un uomo alto, capelli e folli baffi grigi, visto nella zona del Faito poche ore prima della scomparsa di Angela a bordo di una «Fiat 131» targata Udine. Ma non è l'unica pista: infatti gli inquirenti stanno esaminando con un'insistenza paranoica il video girato pochi minuti prima che Angela si tuffasse nel nulla. Un'analisi che ha portato all'individuazione di una persona probabilmente estranea alla comunità di Evangelici che festeggiavano insieme ai bambini la fine del catechismo: una persona non ancora perfettamente identificata, ma che nelle prossime ore potrebbe essere rintracciata e sentita. Una ricerca che viene fatta con l'aiuto di una ragazza vicina alla famiglia, ma che non era alla scampagnata del sabato tragico.



Una immagine di Victoria Danji con il figlio, a sinistra Michele Salvatore Nuvoli, dopo il sopralluogo nel residence di Platamona

Gloria Calvi/Ansa

Angela, c'è una traccia

In un filmينو il sospetto maniaco?

Torna un raggio di speranza sul Monte Faito: gli inquirenti sperano di poter ritrovare la piccola Angela, scomparsa sabato scorso, nel giro di poche ore e seguono decisamente la pista del sequestro. Un maniaco, o un rapimento per avere un figlio: due le persone nel mirino. Intanto sul monte scatta la solidarietà: fiaccolata di speranza per Angela e gara a chi ricordi persone sospette. E ancora la montagna viene setacciata in cerca di indizi che però non escono.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO POLACCHI

Intanto, sul Faito, tra gestori di hotel e commercianti, è scattata la corsa a chi ricordi persone sospette nei giorni scorsi. E si scopre che circa un mese fa, davanti ad un bar, era stato già notato un uomo che aveva cominciato ad infastidire i bambini e che alcuni frequentatori del posto hanno malamente cacciato via. Il Faito, proprio perché tranquillo e immerso nella natura, è un paradiso per i bambini che possono andare liberi in strada, giocare nei boschi. Ma proprio per questo e per il fatto di essere vicino a grossi centri è un luogo che potrebbe risultare «a rischio».

Dopo aver verificato fino all'investimento tutti i racconti dei parenti e degli amici dei genitori di Angela, ora gli investigatori puntano decisamente sulla pista del sequestro: un rapimento da parte di qualcuno che voleva un figlio a ogni costo, pur a prezzo di strapparlo a un altro genitore; il gesto di un folle in preda a un raptus.

Svolta nell'inchiesta

La certezza che Angela però non sia nel bosco, pur rendendo ancor più misteriosa la vicenda, secondo gli inquirenti fa sperare di ritrovare viva la bambina. Infatti le decine di segnalazioni da parte di sensitivi, medium o mitomani, per quanto sempre più dettagliate e accurate, hanno sbattuto in giro per chilometri e chilometri di boschi e dirupi i ricercatori, ma non hanno dato niente di niente. Le ultime battute sono iniziate ieri all'alba, quando sul Faito si sono presentati undici cacciatori con altrettanti cani da volpe, tutti volontari aderenti alla Federcaccia che hanno voluto mettersi a disposizione accanto agli uomini della protezione civile inviati dal prefetto di Napoli, Achille Catalano. L'area intor-

no al centro sportivo, dove è stata vista per l'ultima volta la bambina, è stata chiusa agli estranei ed è cominciata una battuta a raggiera, in cui ogni centimetro di terreno è stato controllato nel giro di almeno tre chilometri. Da lì, i cacciatori si sono spostati più in alto, in una zona dove un'altra segnalazione aveva ipotizzato la presenza di Angela. Ma anche lì nulla.

False segnalazioni

Ancora ieri è stata la giornata di segnalazioni, di mitomani o «medium» che pretendono di indicare dove sia Angela. Una telefonata l'ha segnalata a Caserta, un'altra addirittura a Milano. Di Angela neanche mezza traccia, nonostante tutt'Italia abbia ormai la sensazione di poterla vedere, di poterla cercare, di aiutare la mamma e il papà della piccola a ritrovarla. «Sì, ora Angela è diventata la piccola di tutt'Italia, è la piccola delle forze dell'ordine, di chiunque sia sensibile ai bambini - dice Catello, il padre - Chunque sia stato presente, chiunque abbia scattato una foto, girato un filmino, visto una macchina, deve dircelo. Aiutateci a tornare a casa insieme ad Angela». «Da qui - dice secca la madre, Maria - non ce ne andiamo se non con Angela». Maria ha un attimo di esitazione, una lagrima - una delle poche, perché ormai lei si è prosciugata anche il pianto - ma poi alza il volto e

continua, con dolcezza: «Angela è una bambina brava, carina. Le piace cantare, le piace pregare... Chunque l'abbia presa, la tratti bene: le piace la carne, fatela mangiare bene...».

Fiaccolata per Angela

Le prime incomprensioni, i primi sospetti, le accuse sconsiderate da parte di cittadini del monte, ieri sera si sono trasformati in una grande fiaccolata di speranza e di preghiera per la bambina, perché possa tornare a casa, stringere di nuovo i genitori. Un'iniziativa voluta da padre Oscar Reschigg, nel monastero di San Michele, in cima al monte dove il santo sembra si sia manifestato. Un'iniziativa che punta a sviluppare la solidarietà e anche a sciogliere - se per caso esista - eventuali silenzi da parte di persone che invece potrebbero sapere. «In questi giorni abbiamo sentito un clima non sempre sereno nei nostri confronti - dice uno zio di Angela, molto legato alla famiglia, ma non più praticante evangelico - La questione religiosa ha sicuramente influito, ma ingiustamente». Ora sul monte c'è la speranza di trovare Angela viva. «Sì, il fatto che non si trovi ci fa davvero sperare», dice Catello. E una vena di ottimismo cominciano a sfoderarla anche gli inquirenti: «speriamo proprio che nel giro di poco più di un giorno tutto si risolva». Torna la speranza.

Catania, pregiudicato preso col bimbo di appena 8 anni

Scippo col figlio in moto

■ CATANIA. Si era tenuto stretto al padre per non cadere mentre scappavano insieme a bordo del motorino, dopo aver preso la retribuzione di uno scippo. Più tardi il piccolo, di appena 8 anni, ha messo piede per la prima volta in un commissariato di polizia. Il bambino comunque è rimasto fuori dall'«ufficio fermati» mentre il padre veniva interrogato.

Qualche ora prima, il padre Antonio Cali, 27 anni, assieme ad altri due complici avevano scippato la borsa ad una donna seduta in macchina. Ad assistere alla scena il figlio di Cali. Nell'afa di mezzogiorno, approfittando di un semaforo rosso all'angolo fra due strade semideserte, in centro, i tre rapinatori a bordo di due motorini avvistano da lontano l'auto che sta per fermarsi. Cali con il figlio dietro, sul motorino, sorpassa e poi blocca davanti l'auto ferma in attesa di rapire, non si gira neanche a vedere chi guida. Gli altri due, sull'altro ciclomotore, con-

temporaneamente affiancano la macchina.

Prima gridano alla donna di aprire lo sportello. Istantaneamente la signora cerca di bloccarla con la chiusura di sicurezza. Ma uno dei due scende e apre la portiera dell'auto del passeggero, strapando alla donna la borsa, la colana e i braccialetti.

Tutto accade in pochi secondi. Qualche passante dal marciapiede opposto non riesce a capire cosa stia succedendo. Velocemente i due rapinatori consegnano l'intero bottino al padre del bambino, che fugge via a tutta velocità.

Ma la fuga si spegne in poche decine di metri perché un agente fuori servizio che passava, vede la scena e interviene: blocca il motorino e fa scendere padre e figlio, mentre gli altri due complici riescono a fuggire.

Nel frattempo, arrivano anche alcune auto del servizio «Prevenzione generale e soccorso pubblico» della questura che caricano a

bordo Cali in manette assieme al bambino.

Cali che ufficialmente fa il meccanico è imparentato con la famiglia di Cali, gli stasciacarrozze, di Zialisa, uno dei quartieri storici della malavita catanese, è accusato di rapina in concorso.

Lui, il piccolo, con i capelli tagliati all'ultima moda con la sfumatura alta, si è trovato improvvisamente solo nei corridoi del commissariato, intimidito ha cominciato a piangere chiedendo di suo padre. Impietositi, gli agenti lo hanno consolato con una bibita fresca in attesa che arrivasse la madre.

Nel frattempo la donna rapinata era arrivata anche lei in questura, per sporgere denuncia, ma per lo shock o per la sorpresa di aver recuperato tutto è svenuta. Il bambino si consola solo quando vede arrivare la madre. Insieme aspettano di salutare il padre mentre esce dagli uffici per andare in carcere. □ G.L.

L'aggressione sul lungomare pontino. Il piccolo è stato riaffidato ai genitori

Bimbo autistico picchiato dal papà

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. È tornato in spiaggia, a Latina, il bimbo autistico che l'altro ieri era stato preso a calci e pugni dai genitori. Della «lezione» ricevuta restano una vistosa ecchimosi sotto l'occhio e altri lividi che certo in ventiquattr'ore non potevano scomparire. Papà e mamma ieri erano con lui: il figlio è stato riaffidato a loro, in attesa di ulteriori accertamenti disposti dalla sostituta procuratrice Barbara Iannelli che segue il caso e che lascerà passare Ferragosto per provare a capire se i maltrattamenti, inflitti davanti a decine di testimoni, fossero o meno un «metodo educativo» ricorrente.

Molti dei bagnanti che hanno assistito alla terribile scena sono stati ascoltati ieri mattina mentre, da quanto si è appreso, i genitori del piccolo si sarebbero detti esasperati dalle difficoltà quotidiane che incontrano nell'occuparsi di quel figlio così gravemente handicappato. Denunciati da un poliziotto fuori servi-

zio, i coniugi di Frosinone non hanno comunque interrotto le vacanze nel campeggio sul lungomare pontino e vogliono essere lasciati in pace: «Intorno a questa storia è stata fatta troppa confusione», ha detto il padre.

Convivere con un bambino autistico è certamente «difficile», «esasperante», ma non è picchiandolo che si riduce il danno. «L'idea di correggere i comportamenti sbagliati degli autistici con le punizioni corporali è del tutto inefficace, in quanto il soggetto autistico, anche se può essere sensibile al dolore, presenta già tendenze all'autoaggressività che vanno contrastate e non facilitate». È quanto afferma il professor Carlo Hanau, consigliere di *Autism Europe* e presidente dell'Associazione per la ricerca italiana sulla sindrome di Down, l'autismo e il danno cerebrale, commentando l'episodio di Latina. «Ma - continua - neppure è accettabile che il bam-

dato risultati è il *Teach di Schopler* che trae origini dagli insegnamenti montessoriani. «Ora - sottolinea Hanau - il 90 per cento degli autistici riesce a vivere bene fuori dal manicomio, sia pure con protezioni. Non si tratta di una formula miracolistica, ma un complesso di esperienze di educatori e genitori, operanti insieme per il bene dei ragazzi». Strategie semplici e chiare, anche se nell'applicazione richiedono uno sforzo continuo, quello necessario - ad esempio - davanti alle provocazioni che non andrebbero mai raccolte ma ignorate.

«*Autism Europe* - conclude Hanau - ribadisce la necessità che i soggetti autistici vadano protetti da ogni forma di violenza, comprese quelle sedicenti terapie che si basavano sull'immobilizzazione violenta. Su questo c'è una dichiarazione adottata nel '96 dall'euro-parlamento. Ora si attende che il nostro governo adegui il proprio operato alla dichiarazione».

Non soltanto il buon senso, la pietà o - meglio -, i fondamentali diritti dei più deboli, impongono di mettere al bando violenze e maltrattamenti. La stessa via è suggerita dalle più avanzate applicazioni scientifiche: un approccio che ha